



QUANDO LA RAGIONE SI FA SCUOLA

Milano, 11 settembre 2017

Cari genitori,

da febbraio 2017, come già sapete, collaboro con la Fondazione Grossman.

In questi sei mesi ho imparato a conoscere e apprezzare le vostre aspettative verso la scuola, la professionalità dei docenti e della segreteria, la storia e la peculiarità, che in parte conoscevo, di tutto l'istituto. Naturalmente mi sono accorto anche dei problemi, ma non mancano né le risorse materiali ed umane né la volontà per affrontarli, come del resto, grazie Dio, sta già accadendo.

Vi scrivo per condividere, all'avvio del nuovo anno scolastico, la domanda, che ho posto ai docenti e, prima ancora, a me stesso: «Ricomincia la scuola, perché?», per tentare di rispondere insieme nella consapevolezza che "chi ben comincia, è alla metà dell'opera".

Nella mia esperienza la scuola è un luogo di incontro, di ricerca, di risposta alle domande che urgono nel cuore e nella mente; è uno spazio, un tempo, un lavoro (a volte pesante), una trama di relazioni interpersonali, in cui non mancano le soddisfazioni, le gioie del vivere e dell'imparare.

«Vivere significa crescere, ma anche e soprattutto imparare», ci rammenta Arnould Clausse, studioso francese. È questa un'evidenza che tutti sperimentiamo, soprattutto quando osserviamo i bambini. Ma vale anche nella scuola?

Sì, certamente, ma a condizione che ci siano quei presupposti, senza i quali avrebbe ragione il poeta, che con amaro e terribile sarcasmo, fa dire ad una maestrina: «Vengono i bimbi, ma nessuna parola/ troveranno, nessun segno del vero, /mentiremo. Mentirà il mondo in noi». (Andrea Zanzotto).

Non so se esista una scuola che consapevolmente si rivolga ai bambini con simili parole aberranti. Spero di no. La scuola quando è autentica, cioè quando è luogo e tempo in cui regna la ragione – mi ha molto colpito il motto dell'Istituto: "Quando la ragione si fa scuola" - è ambiente di insegnamento ed apprendimento umano, dove nulla si può dare per scontato e mai potrà essere negata la libertà.

Non si può dare nulla per scontato, perché il metodo supremo della conoscenza, a cui tende ogni scuola che si rispetti, è l'avvenimento, l'imprevisto: «Bisogna ridare all'avvenimento la sua dimensione ontologica di nuovo inizio. È l'irruzione del nuovo che rompe gli ingranaggi, che mette in moto un processo» (Finkelkraut).

Ecco perché ricomincia la scuola: per accompagnare bambini, ragazzi, giovani a fare esperienza di questo "avvenimento", dello "spalancamento" della ragione anche nello studio e mediante lo studio delle diverse materie.

Non basta, però, non "dare per scontato". Occorre che la scuola si faccia proposta ragionevole, carica di fascino, tale che la ragione si metta in moto per verificarla; una proposta il cui contenuto, eredità dei padri, è l'ipotesi che è bello e possibile vivere, crescere ed imparare con gusto. La sintesi sta negli indimenticabili versi di Goethe: «Quello che tu erediti dai tuoi padri, //riguadagnatelo, per possederlo».

Ecco perché in ogni effettiva e genuina scuola non può essere vietata la libertà. Senza libertà non c'è verifica, né guadagno: esperienza della positività del reale, della bellezza e della verità delle cose. L'eredità da "riguadagnare", infatti, non è materiale, è culturale e morale. Diventa proprietà di chi impegna il più prezioso dei talenti: la libertà. Ce l'ha ripetuto più volte Benedetto XVI: «La libertà presuppone che nelle decisioni fondamentali ogni uomo, ogni generazione sia un nuovo inizio. [...]. Il tesoro morale dell'umanità non è presente come sono presenti gli strumenti che si usano; esso esiste come invito alla libertà e come possibilità per essa».

Pertanto ai bambini, ai ragazzi, ai giovani della Grossman, ad ognuno di essi, insieme agli insegnanti, vorrei dire: "Vieni, entra ...! Il tempo, lo spazio, il lavoro, in questa scuola, sono «parola» che indica la strada, segno del vero (cioè di quello che ti corrisponde), volto di adulti senza le maschere della menzogna sul senso del vivere, dello studiare, del giocare e di ogni altra cosa che ti piaccia".

A voi genitori ricordo semplicemente che la ragione spalancata, l'amore alla libertà, la verità e il gusto del vivere, senza i quali non ci sarebbero né lavoro né studio, hanno bisogno di testimoni, di persone che sappiano edificare quel "villaggio", di cui parla Papa Francesco, come condizione dell'educare e dell'insegnare. In altre parole, occorre che ognuno degli adulti (genitori e docenti) si impegni a stabilire e vivere il rapporto con gli altri, proteso all'unità, determinato dal desiderio di cooperare per il bene comune, testimoniando con Pavese che non solo oggi, ma ogni mattina, ricominciare è «l'unica gioia al mondo. È bello vivere perché vivere è cominciare sempre ad ogni istante».

È solo in questa prospettiva che ho accettato la proposta di collaborare con la Fondazione e di assumermi la responsabilità del Coordinamento didattico generale delle scuole.
Grazie, buon anno scolastico.

Il responsabile del Coordinamento Didattico

Rosario Mazzeo

